



## LA PAROLA CHE SALVA

20 dicembre 2020

IV avvento domenica - anno B

2 Sam. 7,1-5.8-12.14-16; Sal.88(89); Rom. 16,25-27

### Dal Vangelo secondo Luca

Lc 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

### COLLETTA

Dio grande e misericordioso, che tra gli umili poni la tua dimora,  
 concedi alla tua Chiesa la fecondità dello Spirito,  
 perché, sull'esempio di Maria, accolga il Verbo della vita e,  
 come madre gioiosa, lo consegni all'attesa delle genti.



## Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



### VITA PASTORALE

dal 12 al 20 dicembre  
 III avvento – III del salterio

#### Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

#### Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

[www.upcasadinazareth.it](http://www.upcasadinazareth.it)

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

### TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di  
 Nazareth" è di servizio  
 alla Casa di Carità

### Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30  
 all'Immacolata

### Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a  
 disposizione dalle 9.30 alle 12.00.  
*all'Immacolata* è a disposizione  
 dalle 10.00 alle 12.00

### Segreteria Unità Pastorale in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17,00  
 Venerdì 9,30 – 11,00

Per certificati, celebrazioni  
 messe e altro

PAPA FRANCESCO  
**ANGELUS**

*Piazza San Pietro  
III Domenica di Avvento, 17 dicembre 2017*

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Nelle scorse domeniche la liturgia ha sottolineato che cosa significhi porsi in atteggiamento di *vigilanza* e che cosa comporti concretamente *preparare la strada* del Signore. In questa terza domenica di Avvento, detta “domenica della gioia”, la liturgia ci invita a cogliere *lo spirito* con cui avviene tutto questo, cioè, appunto, la gioia. San Paolo ci invita a preparare la venuta del Signore assumendo tre atteggiamenti. Sentite bene: tre atteggiamenti. Primo, la gioia costante; secondo, la preghiera perseverante; terzo, il continuo rendimento di grazie. Gioia costante, preghiera perseverante e continuo rendimento di grazie.

Il primo atteggiamento, *gioia costante*: «Siate sempre lieti» (1 Ts 5,16), dice San Paolo. Vale a dire rimanere sempre nella gioia, anche quando le cose non vanno secondo i nostri desideri; ma c'è quella gioia profonda, che è la pace: anche quella è gioia, è dentro. E la pace è una gioia “a livello del suolo”, ma è una gioia. Le angosce, le difficoltà e le sofferenze attraversano la vita di ciascuno, tutti noi le conosciamo; e tante volte la realtà che ci circonda sembra essere inospitale e arida, simile al deserto nel quale risuonava la voce di Giovanni Battista, come ricorda il Vangelo di oggi (cfr Gv 1,23). Ma proprio le parole del Battista rivelano che la nostra gioia poggia su una certezza, che questo deserto è abitato: «In mezzo a voi – dice – sta uno che voi non conoscete» (v. 26). Si tratta di Gesù, l'inviato del Padre che viene, come sottolinea Isaia, «a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» (61,1-2). Queste parole, che Gesù farà sue nel discorso della sinagoga di Nazaret (cfr Lc 4,16-19), chiariscono che la sua missione nel mondo consiste nella liberazione dal peccato e dalle schiavitù personali e sociali che esso produce. Egli è venuto sulla terra per ridare agli uomini la dignità e la libertà dei figli di Dio, che solo Lui può comunicare, e a dare la gioia per questo.

La gioia che caratterizza l'attesa del Messia si basa sulla *preghiera perseverante*: questo è il secondo atteggiamento. San Paolo dice: «Pregate ininterrottamente» (1 Ts 5,17). Per mezzo della preghiera possiamo entrare in una relazione stabile con Dio, che è la fonte della vera gioia. La gioia del cristiano non si compra, non si può comprare; viene dalla fede e dall'incontro con Gesù Cristo, ragione della nostra felicità. E quanto più siamo radicati in Cristo, quanto più siamo vicini a Gesù, tanto più ritroviamo la serenità interiore, pur in mezzo alle contraddizioni quotidiane. Per questo il cristiano, avendo incontrato Gesù, non può essere un profeta di sventura, ma un testimone e un araldo di gioia. Una gioia da condividere con gli altri; una gioia contagiosa che rende meno faticoso il cammino della vita.

Il terzo atteggiamento indicato da Paolo è il *continuo rendimento di grazie*, cioè l'amore riconoscente nei confronti di Dio. Egli infatti è molto generoso con noi, e noi siamo invitati a riconoscere sempre i suoi benefici, il suo amore misericordioso, la sua pazienza e bontà, vivendo così in un incessante ringraziamento.

Gioia, preghiera e gratitudine sono tre atteggiamenti che ci preparano a vivere il Natale in modo autentico. Gioia, preghiera e gratitudine. Diciamo tutti insieme: gioia, preghiera e gratitudine [la gente in Piazza ripete] Un'altra volta! [ripetono]. In questo ultimo tratto del tempo di Avvento, ci affidiamo alla materna intercessione della Vergine Maria. Lei è “causa della nostra gioia”, non solo perché ha generato Gesù, ma perché ci rimanda continuamente a Lui.

# Giovanni Battista il testimone della luce

III domenica di avvento - Anno B

di padre Ermes Ronchi

## Vangelo

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò.*

*Confessò: «Io non sono il Cristo» (...).*

## Commento

Venne Giovanni mandato da Dio, venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce. A una cosa sola: alla luce, all'amica luce che per ore e ore accarezza le cose, e non si stanca.

Non quella infinita, lontana luce che abita nei cieli dei cieli, ma quella ordinaria, luce di terra, che illumina ogni uomo e ogni storia.

Giovanni è il "martire" della luce, testimone che l'avvicinarsi di Dio trasfigura, è come una manciata di luce gettata in faccia al mondo, non per abbagliare, ma per risvegliare le forme, i colori e la bellezza delle cose, per allargare l'orizzonte.

Testimone che la pietra angolare su cui poggia la storia non è il peccato ma la grazia, non il fango ma un raggio di sole, che non cede mai.

Ad ogni credente è affidata la stessa profezia del Battista: annunciare non il degrado, lo sfascio, il marcio che ci minaccia, ma occhi che vedono Dio camminare in mezzo a noi, sandali da pellegrino e cuore di luce: in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.

Sacerdoti e leviti sono scesi da Gerusalemme al Giordano, una commissione d'inchiesta istituzionale, venuta non per capire ma per coglierlo in fallo: Tu chi credi di essere? Elia? Il profeta che tutti aspettano? Chi sei? Perché battezzati?

Sei domande sempre più incalzanti.

Ad esse Giovanni risponde 'no', per tre volte, lo fa con risposte sempre più brevi: anziché replicare 'io sono' preferisce dire 'io non sono'.

Si toglie di dosso immagini

gratificanti, prestigiose, che forse sono perfino pronti a riconoscergli.

Locuste, miele selvatico, una pelle di cammello, quell'uomo roccioso e selvatico, di poche parole, non vanta nessun merito, è l'esatto contrario di un pallone gonfiato, come capita così di frequente sulle nostre scene.

Risponde non per addizione di meriti, titoli, competenze, ma per sottrazione: e ci indica così il cammino verso l'essenziale. Non si è profeti per accumulo, ma per spoliamento.

Io sono voce, parlo parole non mie, che vengono da prima di me, che vanno oltre me. Testimone di un altro sole. La mia identità sta dalle parti di Dio, dalle parti delle mie sorgenti. Se Dio non è, io non sono, vivo di ogni parola che esce dalla sua bocca.

La voce rigorosa del profeta ci denuda: Io non sono il mio ruolo o la mia immagine. Non sono ciò che gli altri dicono di me. Ciò che mi fa umano è il divino in me; lo specifico dell'umanità è la divinità. La vita viene da un Altro, scorre nella persona, come acqua nel letto di un ruscello. Io non sono quell'acqua, ma senza di essa io non sono più.

«Chi sei tu?». Io cerco l'elemosina di una voce che mi dica chi sono veramente. Un giorno Gesù darà la risposta, e sarà la più bella: Voi siete luce! Luce del mondo.

PAPA FRANCESCO

## **UDIENZA GENERALE**

*Biblioteca del Palazzo Apostolico*

*Mercoledì, 9 dicembre 2020*

### **Catechesi sulla preghiera - 18. La preghiera di domanda**

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Continuiamo con le nostre riflessioni sulla preghiera. La preghiera cristiana è pienamente umana - noi preghiamo come persone umane, come quello che siamo -, comprende la lode e la supplica. Infatti, quando Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a pregare, lo ha fatto con il “Padre nostro”, affinché ci poniamo con Dio nella relazione di confidenza filiale e gli rivolgiamo tutte *le nostre domande*. Imploriamo Dio per i doni più alti: la santificazione del suo nome tra gli uomini, l’avvento della sua signoria, la realizzazione della sua volontà di bene nei confronti del mondo. Il Catechismo ricorda: «Nelle domande esiste una gerarchia: prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento» (n. 2632). Ma nel “Padre nostro” preghiamo anche per i doni più semplici, per i doni più feriali, come il “pane quotidiano” – che vuol dire anche la salute, la casa, il lavoro, le cose di tutti i giorni; e pure per l’Eucaristia vuol dire, necessaria per la vita in Cristo –; così come preghiamo per il perdono dei peccati - che è una cosa quotidiana; abbiamo sempre bisogno di perdono - e quindi la pace nelle nostre relazioni; e infine che ci aiuti nelle tentazioni e ci liberi dal male.

Chiedere, supplicare. Questo è molto umano. Ascoltiamo ancora il Catechismo: «Con la preghiera di domanda noi esprimiamo la coscienza della nostra relazione con Dio: in quanto creature, non siamo noi il nostro principio, né siamo padroni delle avversità, né siamo il nostro ultimo fine; anzi, per di più, essendo peccatori, noi, come cristiani, sappiamo che ci allontaniamo dal Padre. La domanda è già un ritorno a Lui» (n. 2629).

Se uno si sente male perché ha fatto delle cose brutte - è un peccatore - quando prega il Padre Nostro già si sta avvicinando al Signore. A volte noi possiamo credere di non aver bisogno di nulla, di bastare a noi stessi e di vivere nell’autosufficienza più completa. A volte succede questo! Ma prima o poi questa illusione svanisce. L’essere umano è un’invocazione, che a volte diventa grido, spesso trattenuto. L’anima assomiglia a una terra arida, assetata, come dice il Salmo (cfr *Sal* 63,2). Tutti sperimentiamo, in un momento o nell’altro della nostra esistenza, il tempo della malinconia o della solitudine. La Bibbia non si vergogna di mostrare la condizione umana segnata dalla malattia, dalle ingiustizie, dal tradimento degli amici, o dalla minaccia dei nemici. A volte sembra che tutto crolli, che la vita vissuta finora sia stata vana. E in queste situazioni apparentemente senza sbocchi c’è un’unica via di uscita: il grido, la preghiera: «Signore, aiutami!». La preghiera apre squarci di luce nelle tenebre più fitte. «Signore, aiutami!». Questo apre la strada, apre il cammino.

Noi esseri umani condividiamo questa invocazione di aiuto con tutto il creato. Non siamo i soli a “pregare” in questo sterminato universo: ogni frammento del creato porta inscritto il desiderio di Dio. E San Paolo lo ha espresso in questo modo. Dice così: «Sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente» (*Rm* 8,22-24). In noi risuona il multiforme gemito delle creature: degli alberi, delle rocce, degli animali... Ogni cosa anela a un compimento. Ha scritto Tertulliano: «Prega ogni essere creato, pregano gli animali e le fiere e piegano le ginocchia; quando escono dalle stalle o dalle tane alzano la testa al cielo e non rimangono a bocca chiusa, fan risuonare le loro grida secondo le loro abitudini. E anche gli uccelli, non appena spiccano il volo, van su verso il cielo e allargano le loro ali come se fossero mani a forma di croce, cinguettano qualcosa che pare preghiera» (*De oratione*, XXIX). Questa è un’espressione poetica per fare un

commento a quello che San Paolo dice “*che tutto il creato geme, prega*”. Ma noi, siamo gli unici a pregare coscientemente, a sapere che ci rivolgiamo al Padre, a entrare in dialogo con il Padre.

Dunque, non dobbiamo scandalizzarci se sentiamo il bisogno di pregare, non avere vergogna. E soprattutto quando siamo nella necessità, chiedere. Gesù parlando di un uomo disonesto, che deve fare i conti con il suo padrone, dice questo: “Chiedere, mi vergogno”. E tanti di noi abbiamo questo sentimento: abbiamo vergogna di chiedere; di chiedere un aiuto, di chiedere qualche cosa a qualcuno che ci aiuti a fare, ad arrivare a quello scopo, e anche vergogna di chiedere a Dio. Non bisogna avere vergogna di pregare e di dire: “Signore, ho bisogno di questo”, “Signore, sono in questa difficoltà”, “Aiutami!”. È il grido del cuore verso Dio che è Padre. E dobbiamo imparare a farlo anche nei tempi felici; ringraziare Dio per ogni cosa che ci è data, e non ritenere nulla come scontato o dovuto: tutto è grazia. Il Signore sempre ci dà, sempre, e tutto è grazia, tutto. La grazia di Dio. Tuttavia, non soffochiamo la supplica che sorge in noi spontanea. La preghiera di domanda va di pari passo con l'accettazione del nostro limite e della nostra creaturalità. Si può anche non arrivare a credere in Dio, ma è difficile non credere nella preghiera: essa semplicemente esiste; si presenta a noi come un grido; e tutti quanti abbiamo a che fare con questa voce interiore che può magari tacere per lungo tempo, ma un giorno si sveglia e grida.

Fratelli e sorelle, sappiamo che Dio risponderà. Non c'è orante nel Libro dei Salmi che alzi il suo lamento e resti inascoltato. Dio risponde sempre: oggi, domani, ma sempre risponde, in un modo o nell'altro. Sempre risponde. La Bibbia lo ripete infinite volte: Dio ascolta il grido di chi lo invoca. Anche le nostre domande balbettate, quelle rimaste nel fondo del cuore, che abbiamo anche vergogna di esprimere, il Padre le ascolta e vuole donarci lo Spirito Santo, che anima ogni preghiera e trasforma ogni cosa. È questione di pazienza, sempre, di reggere l'attesa. Adesso siamo in tempo di Avvento, un tempo tipicamente di attesa per il Natale. Noi siamo in attesa. Questo si vede bene. Ma anche tutta la nostra vita è *in attesa*. E la preghiera è in attesa sempre, perché sappiamo che il Signore risponderà. Perfino la morte trema, quando un cristiano prega, perché sa che ogni orante ha un alleato più forte di lei: il Signore Risorto. La morte è già stata sconfitta in Cristo, e verrà il giorno in cui tutto sarà definitivo, e lei non si farà più beffe della nostra vita e della nostra felicità.

Impariamo ad essere nell'attesa del Signore. Il Signore viene a visitarci, non solo in queste grandi feste – il Natale, la Pasqua - ma il Signore ci visita ogni giorno nell'intimità del nostro cuore se noi siamo in attesa. E tante volte non ci accorgiamo che il Signore è vicino, che bussa alla nostra porta e lo lasciamo passare. “Ho paura di Dio quando passa; ho paura che passi ed io non me ne accorga”, diceva Sant'Agostino. E il Signore passa, il Signore viene, il Signore bussa. Ma se tu hai le orecchie piene di altri rumori, non sentirai la chiamata del Signore.

Fratelli e sorelle, essere in attesa: questa è la preghiera!

Scheda 6

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## **Un Messale per le nostre Assemblee**

La terza edizione italiana del Messale Romano

### **5. Una catechesi mistagogica**

L'esortazione apostolica postsinodale di Benedetto XVI *Sacramentum caritatis* (2007) articola la catechesi a carattere mistagogico intorno a tre nuclei: l'interpretazione della celebrazione eucaristica alla luce degli eventi salvifici; l'introduzione al senso dei segni contenuti nell'Eucaristia; il significato dei riti in relazione alla vita cristiana (cf. n. 64). In ciascuno di questi passaggi, il riferimento al Messale è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua concreta celebrazione: “la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata” (n. 64).

## **Mistagogia come celebrazione**

Nella celebrazione, l'esperienza concreta precede sempre la riflessione su di essa. Da ciò deriva la necessità, per coglierne il senso profondo, di introdurre direttamente alle modalità con cui il rito avviene. Se ne possono ricavare due interessanti conseguenze, di rilevanza anche operativa.

La prima conseguenza importante di tale approccio alla mistagogia è quella per cui il tempo nel quale "avviene" l'esperienza celebrativa non deve coincidere con quello in cui se ne può e se ne deve parlare. Il momento della Messa e quello della catechesi non sono sovrapponibili e interscambiabili fra loro, ma sono ambedue necessari. La "spiegazione" del "che cosa" si celebra e del "come" partecipare ad un rito deve avvenire "altrove" rispetto all'accadere del rito.

La seconda conseguenza dell'approccio mistagogico è relativa all'importanza di intrecciare i diversi momenti formativi intorno al centro celebrativo. Alla ricerca di un metodo formativo rispettoso della natura dell'Eucaristia e della pratica iniziatica che essa richiede, proponiamo di articolare la catechesi mistagogica sull'Eucaristia intorno a tre verbi: introdurre, esercitare, riprendere.

### **Introdurre**

Per entrare nell'esperienza viva e fruttuosa della celebrazione eucaristica è importante introdurre al senso globale del rito eucaristico e alle modalità con cui esso avviene. A questo livello è utile rispondere alla domanda circa il "perché" celebrare il rito eucaristico e circa il "cosa" aspettarsi da esso, così da rafforzare le ragioni per partecipare al rito e orientare le attese nei suoi confronti. Quanto

all'introduzione alle modalità dell'esperienza, è necessario che si conosca, almeno per sommi capi, cosa si deve "fare" nel rito, così da potervi partecipare in modo adeguato.

### **Esercitare**

A celebrare si impara celebrando. È l'attenzione all'atto celebrativo a costituire la porta di ingresso alla capacità di celebrare. Qui si pone la necessità di creare un "tessuto" di esperienza celebrativa a monte e a valle del vero e proprio rito comunitario: un tessuto che si appoggi necessariamente alla celebrazione, ma che si innesti anche su altre esperienze rituali. L'efficacia di un'iniziazione all'esperienza celebrativa si fonda sulla saggia e continua integrazione dell'elemento celebrativo con le altre dimensioni della formazione. La celebrazione non ha mai carattere semplicemente illustrativo o didascalico: proporre forme di esperienza rituale nell'itinerario catechistico ha una intrinseca rilevanza pedagogica e "iniziatica", nell'incrocio dei gesti sacramentali del rito con i gesti simbolici della vita.

### **Riprendere**

Per lasciarsi plasmare dal rito non è sufficiente la sua sola esecuzione puntuale. Non si tratta infatti solo di conoscerlo, ma di compierlo in modo adeguato e, per quest'ultimo obiettivo, non basta la sola sua ripetizione più o meno frequente. L'appropriazione di un rito avviene sempre in maniera storicamente determinata, cioè corrispondente alla maturità umana e cristiana, alla cultura e all'esperienza di vita, di chi qui e ora opera e vive il rito stesso. Per questo motivo, l'esercizio rituale va accompagnato con una ripresa mistagogica, capace di rileggere l'esperienza vissuta in relazione agli eventi salvifici narrati dalle Scritture e in relazione agli eventi della vita che dal sacramento si lasciano illuminare.

### **Un esempio: la Liturgia della Parola**

Introdurre: Dio, anche oggi, ci parla ed ha qualcosa di importante da dire alla nostra vita. La sua parola interpella e attende una risposta. Limitarsi però a dire semplicemente “Dio ci parla” non è sufficiente. Il problema sta infatti nel significato concreto del verbo “parlare”, che, se può essere chiaro in riferimento all’azione di persone umane, non lo è altrettanto quando lo si attribuisce a Dio. Infatti, chi ha mai sentito la voce di Dio con le proprie orecchie? Perché la formula non risulti solo retorica, è necessario che tutti vengano introdotti con pazienza all’esperienza di un ascolto personale e di gruppo della parola di Dio, in cui ciascuno impari a scoprire che davvero essa può “parlare” a ciascuno e come ciò avvenga. La Liturgia della Parola, attraverso il suo dinamismo di proclamazione, acclamazione e venerazione, è strutturata in modo da sperimentare la persona stessa di Dio che entra in relazione con noi e ci parla (cf. sopra, p. 30).

Esercitare: se ci si interroga circa il modo più appropriato di introdurre alla Liturgia della Parola in forma esperienziale, nel quadro del momento della catechesi e in vista del momento della sua celebrazione effettiva, si può notare come vi siano delle esperienze previe che vanno acquisite prima di accostare la Liturgia della Parola e il modo con cui essa avviene: l’educazione al silenzio e all’ascolto; l’introduzione ad un metodo accessibile con cui concretamente attuare una lettura spirituale della Scrittura, in particolare del Vangelo. Poi, sarà opportuno favorire l’esperienza della risposta orante a quanto ascoltato: anche in questo caso, si realizzerà nella misura in cui le preghiere che aprono o chiudono un momento di catechesi hanno un percettibile legame tematico con la Parola che si ascolterà o si è ascoltata. Infine, si dovrà provare ad acquisire familiarità rituale con i principali gesti e segni che normalmente formano la Liturgia della Parola, in particolare nel rito del Vangelo.

Riprendere: si tratta certamente di educare a coltivare il riversarsi nella vita di quanto ascoltato nella celebrazione; e ciò può avvenire almeno in due direzioni: il prolungamento nella preghiera, cioè mediante la ripresa del testo biblico ascoltato e la sua ri-espressione orante; e il prolungamento nella vita vissuta: cioè attraverso la formulazione di una piccola (o grande) decisione, per tradurre esistenzialmente l’insegnamento ricevuto nell’ascolto celebrativo.

### **Per riflettere insieme**

- *Dove, nella pratica usuale delle nostre comunità, avviene prevalentemente l’iniziazione alla celebrazione eucaristica?*
- *Dove ci sembra vi sia accordo e sinergia tra introduzione – spiegazione – ripresa catechistica e attuazione celebrativa? E dove invece no?*
- *Quali esperienze rituali nell’itinerario catechistico possono aiutare ad introdurre all’esperienza della celebrazione eucaristica?*

## Per la riflessione:

L'INTERVISTA

### «Viviamo meglio le celebrazioni»

A colloquio con il direttore dell'Ufficio liturgico nazionale, don Castellano

Il nuovo Messale? «Un'opportunità per aiutare le nostre comunità non solo a conoscere i cambiamenti, ma a vivere sempre più e sempre meglio la celebrazione eucaristica e a tradurla in vita quotidiana». Don Mario Castellano, direttore dell'Ufficio liturgico nazionale, ha di fronte a sé il rinnovato libro liturgico frutto di un complesso percorso coordinato dalla Cei. E accanto si trova il sussidio pastorale *Un Messale per le nostre assemblee* curato dagli Uffici liturgico e catechistico della Cei, per accompagnare l'accoglienza della terza edizione italiana del volume. «Il Messale – si legge nel sussidio – è un libro per tutta l'assemblea celebrante. Chi lo prende in mano e ne sfoglia le pagine durante la celebrazione dell'Eucaristia è colui che la presiede. Ma chi mette in atto lo “spartito” in esso contenuto è tutta l'assemblea, che riconosce nei testi e nei gesti proposti dal Messale una via sicura per abbeverarsi alla sorgente della fede». Spiega don Castellano: «È questa l'importanza di ogni libro liturgico e del Messale in particolare: è uno strumento prezioso al servizio della liturgia e della vita. Custode della fede creduta, celebrata e vissuta, con la sua forma rituale fatta di gesti e di parole, esso illumina e dà forma all'agire dei credenti».

#### **Quale il significato di un nuovo Messale per la Chiesa italiana?**

Di per sé non si tratta di un “nuovo” Messale, ma di una nuova traduzione del Messale Romano giunto alla terza edizione tipica latina. Il Messale si presenta rinnovato nel formato, nella veste grafica e nell'apparato iconografico. Ma la vera novità è da ricercare nella potenzialità che esso porta con sé: riconsegnandoci il Messale di Paolo VI con gli adattamenti e gli arricchimenti delle edizioni successive, la terza edizione italiana, in piena continuità con il Vaticano II, diventa per tutti un invito a riscoprire le ricchezze e le prospettive dell'intera riforma liturgica per il rinnovamento ecclesiale.

#### **La maggioranza delle diocesi italiane ha scelto di adottare il Messale con l'Avvento che è segnato dalla pandemia. Un debutto in sordina?**

È un tempo difficile quello che stiamo vivendo. L'incertezza e la paura, insieme alla necessaria cautela, bloccano alcuni nel prendere parte alle celebrazioni liturgiche; in tanti altri, invece, si è risvegliato il desiderio di un rapporto più autentico e forte con il Signore e un'appartenenza più consapevole alla Chiesa. Penso che, come è stato scritto nella presentazione del sussidio liturgico-pastorale per i tempi di Avvento e Natale della segreteria generale della Cei, «se le nostre parole restano incerte e mute, la Parola di Dio in questo tempo annuncia e celebra la speranza». La nuova edizione del Messale ci affida parole efficaci e ci riconsegna i gesti opportuni per celebrare la Parola, spezzando e condividendo il Pane di vita.

#### **Perché la nuova tradizione è più rispondente al linguaggio e alle situazioni pastorali di oggi?**

Un'attenzione concreta si è avuta adottando un linguaggio più inclusivo. Ora rivolgendosi all'assemblea, colui che presiede, dirà: «Fratelli e sorelle». E anche l'assemblea, intervenendo nella preghiera dirà ad esempio: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle, che ho molto peccato...». Nel percorso che ha portato alla nuova traduzione è stato fondamentale il motu proprio *Magnum Principium* promulgato da papa Francesco nel 2017. Si richiede ora che le traduzioni dei testi liturgici siano fedeli «al testo originale in primis; alla particolare lingua in cui viene tradotto e alla comprensibilità del testo da parte dei destinatari». Così si è raggiunta una migliore traduzione, più corretta e fedele al testo latino, più precisa circa il contenuto, più attenta alla qualità letteraria, alla proclamazione orante e alla cantabilità. Questo non significa che finora abbiamo pregato con una traduzione sbagliata, ma che una rinnovata attenzione ai testi originari ci ha consegnato una migliore traduzione.

Non solo il Padre Nostro cambia. È ricco di novità il volume.

Certamente. Cito ad esempio che, all'inizio del canto del Gloria, diremo: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore». Nel testo biblico di riferimento (Lc 2,14) è scritto: «Gli uomini che egli ama». Il testo liturgico, per esigenze di cantabilità e per consentire l'utilizzo delle melodie in uso, ha

preferito l'espressione «amati dal Signore». Una novità interessante è che per il canto *Kyrie eleison* si è voluto conservare e preferire l'espressione originale greca *Kyrie e Christe eleison*, lì dove eravamo più abituati alla traduzione italiana «Signore pietà». È uno di quei testi della liturgia che, nonostante il passaggio alla lingua latina avvenuto a Roma nel IV secolo, si sono mantenuti nella lingua originale alla stregua di *Amen, Alleluia, Osanna*. Come per altre acclamazioni dei fedeli sarebbe opportuno cantarle. Il canto delle acclamazioni e delle risposte dell'assemblea, insieme ad alcune parti cantate da colui che presiede, è un elemento rituale da recuperare e riscoprire. L'inserimento delle melodie all'interno del Rito della Messa vuole dare valore alla preghiera cantata. C'è anche una variazione nelle parole d'invito alla Comunione che il sacerdote rivolge all'assemblea: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello». Dopo aver invocato l'Agnello di Dio, viene presentato l'Agnello come colui che invita alla sua cena, recuperando in parte il testo di Apocalisse 19,9 che chiama beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello ed evidenzia la dimensione più esplicitamente escatologica. Altre novità riguardano le traduzioni di alcune espressioni nelle Preghiere eucaristiche, ora rese in maniera più corretta. Si tratta di cambiamenti che potranno aiutarci a gustare meglio la bellezza e l'importanza di quella preghiera che costituisce il cuore della celebrazione.

### **Come accompagnare le comunità?**

Nella celebrazione serve attivare tutti i linguaggi e tutti i ministeri necessari alla manifestazione del mistero di Cristo e della Chiesa. Per una liturgia sempre più ecclesiale e per una formazione comune dobbiamo domandarci concretamente: di quali ministeri hanno maggiormente bisogno le nostre comunità? Quali categorie di persone nelle nostre comunità faticano di più a sentirsi parte della celebrazione? Quali passi possono essere fatti perché ciascuno possa sentirsi accolto nell'esperienza della liturgia? Come preparare l'assemblea a celebrare includendo persone con varie disabilità? Il sussidio Cei è utile per la formazione. È un testo ricco e prezioso che ci esorta a ravvivare lo stile del nostro celebrare per essere una comunità che dalla Messa è mandata in missione.

Giacomo Gambassi

Le parole di Pietro

## **Un Anno dedicato a san Giuseppe**

*Nel 150° della proclamazione a patrono della Chiesa, il Papa scrive la Lettera apostolica «Patris corde» «Ci aiuti a comprendere il senso vero della paternità». Attenzione a occupazione, accoglienza e tenerezza*

ENRICO LENZI

Un santo che può parlare all'uomo d'oggi. Un santo che ha avuto un ruolo di primo piano nel piano salvifico di Dio. Un santo che «ha amato Gesù con cuore di padre». Papa Francesco sceglie il 150° anniversario della proclamazione a patrono della Chiesa universale, per rendere nota la Lettera apostolica sulla figura di san Giuseppe e indire un Anno speciale dedicato proprio al padre terreno di Gesù, che si è aperto ieri e si concluderà l'8 dicembre 2021. Un testo, quella della Lettera apostolica, che sin dal suo titolo «*Patris corde*» («Con cuore di padre») evidenzia la prima caratteristica del «Custode di Gesù»: la paternità. E proprio il termine «padre» - accompagnato da diversi aggettivi - viene ripetuto come titolo di ognuno dei capitoli della Lettera apostolica, che non manca di coglierne l'attualità del suo operare nella famiglia di Nazaret. È il «padre nella tenerezza» che accudisce il bambino Gesù che «ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe». Tenerezza e misericordia che ognuno di noi può ritrovare nel Sacramento della Riconciliazione. Ma san Giuseppe «ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza». Giuseppe è anche «il padre nell'obbedienza», come testimonia il suo atteggiamento davanti alle richieste che Dio gli rivolge nei quattro sogni di cui si parla nei

Vangeli. Richieste non semplici: non ripudiare Maria che aspetta un bambino non suo; prendere con sé nel cuore della notte Maria e Gesù per scappare in Egitto sfuggendo alla persecuzione di Erode; ritornare dopo qualche tempo in Israele e infine andare ad abitare a Nazaret. «In ogni circostanza della sua vita – scrive il Papa – Giuseppe seppe pronunciare il suo 'fiat', come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani». E aggiunge: «Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza». La difesa di Gesù ha portato la Famiglia di Nazaret a fuggire dalla propria terra e in Egitto a dover «affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. Credo che san Giuseppe – commenta papa Francesco – sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, delle persecuzioni e della miseria». Un patrono, ma anche «un padre dal coraggio creativo» che mette in campo «contro la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni». Una creatività che giunge da Dio.

Ma san Giuseppe è anche «padre nell'accoglienza», come ha dimostrato nell'accogliere Maria anche quando sa che attende un bambino non suo. Non è una accoglienza che nasce dalla rassegnazione passiva. «Il suo – scrive ancora il Pontefice – è un coraggioso e forte protagonismo», che si manifesta anche nel suo impegno per mantenere la famiglia con il frutto del proprio lavoro. Quello del «padre lavoratore » è «un aspetto che caratterizza san Giuseppe». E se il lavoro per Giuseppe «diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza», in questo tempo nel quale «il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale», occorre prendere consapevolezza che una famiglia dove «manca il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e dissolvimento ». Tema quanto mai attuale, ricorda il Papa davanti alla «perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, a causa della pandemia di Covid-19».

Tenerezza, accoglienza, lavoro, obbedienza, coraggio creativo. Ma san Giuseppe mostra agli uomini e alle donne di oggi anche uno stile di paternità, che il Papa nella sua Lettera definisce «padre nell'ombra». «Padri non si nasce, lo si diventa – scrive Francesco –. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui». «Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri», che significa «introdurre il figlio all'esperienza della vita e della realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte , di libertà, di partenze». Ecco allora, spiega il Papa, che il termine «castissimo » spesso attribuito a san Giuseppe, evidenzia un «atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore ». Insomma «la paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito». La paternità «non è mai esercizio di possesso, ma segno che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, ombra che segue il Figlio».

## Chiesa dell'Immacolata

### SABATO 12 dicembre

ore 18.00 - S. Rosario

ore 18.30 - S. Messa def. Domenico Fava

### DOMENICA 13 dicembre

ore 11.00 - S. Messa:

**Battesimo di:** Mattia Fabbi

### LUNEDÌ 14 dicembre

ore 18.30 - S. Messa:

### MARTEDÌ 15 dicembre

ore 18.30 - S. Messa def. Eugenio Rossi

### GIOVEDÌ 17 dicembre

ore 18.30 - S. Messa

### VENERDÌ 18 dicembre

ore 18.30 - S. Messa

### SABATO 19 dicembre

ore 18.00 - S. Rosario

ore 18.30 - S. Messa

### DOMENICA 20 dicembre

ore 11.00 - S. Messa:

## CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S. Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

## COMUNITA' IN CAMMINO

### MARTEDI' – ore 21.00

#### **Diaconia della Parola**

Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà possibile collegarsi:

Link: [meet.google.com/dyt-wdcm-jdx](https://meet.google.com/dyt-wdcm-jdx)

### GIOVEDI' 17 dalle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari A San Giuseppe

**Per poter celebrare la Messa in sicurezza**

### **C'E' BISOGNO DI**

#### **Persone per il servizio durante la messa:**

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

#### **Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe:**

Referente: Rosaria Coppola 3388258747

**Giovedì dalle 08.30** pulizia/igienizzazione all'Immacolata: serve l'aiuto di tanti.

**Venerdì dalle 15.00** pulizia e igienizzazione di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.

### **Celebrazione della Messa**

#### **Restano tutte le norme sanitarie**

- Mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

## Chiesa di San Giuseppe

### DOMENICA 13 dicembre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 - S. Messa

### DOMENICA 20 dicembre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 - S. Messa deff. Ferretti Marco e  
Francesco

## **ANNO SPECIALE DI SAN GIUSEPPE**

In occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della chiesa universale Papa Francesco ha firmato, l'8 dicembre, la **lettera apostolica *Patris corde*** e ha stabilito che “fino all'8 dicembre 2021 sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe, nel quale ogni fedele sul suo esempio possa rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio”.

“Tutti – scrive Papa Francesco – possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine”.